

tag: Gen 49,25-26; Gb 42,5; Dio “padre” e “madre”; linguaggio e interpretazione

## **Dio, dalle parole all’incontro**

### ***Giobbe 42,5: Io ti conoscevo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti vedono***

*Per prepararci all’“incontro” con Dio, come Giobbe, abbiamo a nostra disposizione soltanto le parole provvisorie della storia. Ma è ad esse e con esse che Dio, come a Giobbe, risponde. Prima parte di un articolo che, sulla traccia di alcune pagine bibliche, intende invitare a scoprire le ricchezze e le ambiguità dei nostri modi umani di parlare di Dio.*

#### **Dio “Padre” e “Babai”**

Dio “Padre” è il tema del terzo anno di preparazione al Giubileo del 2000. Il titolo di “Padre” è certo caratteristico di Dio nella religione cristiana, ma è anche frequente in molte altre religioni, di ieri e di oggi. Basti ricordare qui il titolo di “padre degli uomini e degli dei” riservato a Zeus nella religione greca, e il titolo simile con cui i romani si rivolgevano a Giove.<sup>1</sup> Se poi vogliamo restare vicini alle nostre radici “sarde”, ricordiamo che sul tempio di Antas, nella suggestiva valle a una decina di chilometri da Fluminimaggiore, è possibile leggere la scritta: “*temp[l(um) D]ei [Sa]rdi Patris Bab[ai]*”, secondo la quale il tempio era dedicato al *Sardus Pater*, da considerare veramente come un dio nazionale in età romana, ma che succedeva in questo ruolo al dio punico *Sid* e a una probabile divinità indigena preistorica di nome *Babai*.

Del resto, per molti aspetti, il “Dio dei padri”, nell’Antico Testamento, richiama le caratteristiche e le funzioni del dio “El”, il dio supremo, “padre” benefico, appunto, degli dei e degli uomini.<sup>2</sup>

#### **Una questione di metodo e di linguaggio**

Da questo punto di vista, ci accorgiamo che il cristianesimo, sulla scia dell’ebraismo, parla di Dio nell’unico modo possibile agli uomini, cioè per mezzo di immagini, di paragoni, di metafore, e a partire dalle esperienze più fondamentali della vita: la nascita, la famiglia, il corpo, i sentimenti, l’amore, la gioia, la salute, il dolore, la morte... Prima di iniziare ogni nostra riflessione su Dio, dovremmo realisticamente prendere atto che ogni cosa noi diciamo su Dio non può essere che “metafora”.

Il linguaggio con cui noi possiamo parlare di Dio non è il linguaggio che usiamo quando facciamo la dichiarazione dei redditi. Nella dichiarazione dei redditi, a una “parola” deve corrispondere una “cosa”, a una “cifra” deve corrispondere una “fattura”. E se voi non volete metterci questa perfetta corrispondenza, può arrivare la finanza a convincervi.

Ma come usare un linguaggio perfettamente “adeguato” parlando di Dio? E, in realtà, ciò che vale di Dio, se ci pensiamo, vale di ogni persona, di ogni “rapporto” personale.

---

1. Nel bel dialogo sulle colpe umane e sulla giustizia divina, tra Zeus e Atena, proprio all’inizio dell’Odissea (dialogo che ci può ancora sorprendere per la sua attualità), Zeus è presentato diverse volte con il suo titolo caratteristico di “padre degli uomini e degli dei”.

2. Chi entra nella Cattedrale di Oristano dall’ingresso principale, può vedere nella prima cappella a destra, in alto, la rappresentazione di Dio “vecchio e con la barba”, che appunto era la rappresentazione tipica del dio cananeo “El”, “padre” degli dei (e quindi “anziano”).

Ciò che voglio dire apparirà più chiaro riprendendo un esempio famoso. Se io dico che “Achille era un leone”, voi capite la verità che sto dicendo, anche se sto dicendo, da un certo punto di vista, il falso. Achille, infatti, non era un animale, ma un soldato valoroso. Il “punto di vista” che rende possibile il miracolo della “verità” nonostante la “falsità”, è che non sto usando il linguaggio della dichiarazione dei redditi, ma quello della comunicazione da persona a persona.

Ebbene, anche se a qualcuno potrà sembrare pericoloso, dal punto di vista del linguaggio, noi diciamo che “Dio è padre” allo stesso modo con cui diciamo che “Achille è un leone”. Dio, infatti, non ha mai fatto nascere nessuno nel modo con cui i “padri” fanno nascere, così come Achille non ha mai ruggito o sbranato al modo con cui i leoni ruggiscono e sbranano. Eppure noi comprendiamo la verità secondo la quale “Achille è un leone”, e “Dio è padre”. Nel momento in cui prendiamo coscienza che non possiamo parlare di Dio se non per mezzo di immagini in parte vere e in parte false, ogni termine trova la sua giusta “misura”, e troveremo quanto mai normale che la Bibbia, di nuovo come altre religioni vicine dell’area mediterranea, parli di Dio non solo con immagini maschili ma anche con immagini femminili.

### **Dio “padre” e “madre” nel libro della Genesi**

Prima di ricordare pagine più conosciute, guardiamo con maggiore attenzione a uno dei titoli più importanti dati al “Dio dei padri” nella Genesi, quello di *Shaddai*. Normalmente, esso viene tradotto con “onnipotente”, e quindi con connotazioni piuttosto maschili, ma la sua area semantica ha invece a che fare con i temi femminili correlati con la “fertilità”. A rileggere le pagine in cui nella *Genesi* ricorre questo titolo di Dio, ci si accorge che esso è collegato a temi quali la nascita, il nutrimento, la compassione misericordiosa, che fanno di Dio la “matrice” della famiglia e delle relazioni familiari (cf *Gen* 17,1-5; 28,3; 35,11-12; 43,14; 48,3-4).

La *benedizione di Giacobbe su Giuseppe*, alla fine della Genesi, è come una ricapitolazione di tutta la storia patriarcale e, bisogna aggiungere, “matriarcale”: “*Dal Dio di tuo padre che ti sostiene, dal Dio Shaddai che ti benedice, con benedizioni del cielo dall’alto, benedizioni dell’abisso nel profondo, benedizioni delle mammelle e del grembo. Le benedizioni di tuo padre sono superiori alle benedizioni dei monti antichi, alle attrattive dei colli eterni. Vengano sul capo di Giuseppe e sulla testa del principe tra i fratelli*” (*Gen* 49,25-26).

In questo oracolo su Giuseppe, l’immagine “femminile” di Dio è rielaborata in modo da collegarla non solo con l’origine delle benedizioni familiari, ma anche con quelle della creazione. Le benedizioni “cosmiche” dall’alto e dal profondo (l’acqua, origine della vita, viene dall’alto come pioggia e dal basso come sorgente), sono messe in parallelo con le benedizioni delle “mammelle e del grembo” (*shaddàyim waràham*), e superano le benedizioni dei “monti antichi” e dei “colli eterni”. Se il termine *Shaddai* è da collegare per origine con il termine semitico *thadu/shadu*, che significa appunto “mammella”, e considerando che il termine è stato usato (ed è usato tuttoggi) anche per indicare le montagne,<sup>3</sup> allora è possibile chiudere il cerchio, collegando il nome di *Shaddai* non solo con la fertilità in generale, ma specificamente con il globale ruolo femminile svolto dalla donna in questo processo generativo.

Nella *storia dei patriarchi e delle matriarche sterili* è certo esplicito il tema della “benedizione del grembo” (il termine *raham*, “seno” è all’origine del titolo di “misericordioso”), ma se si guarda con attenzione non manca affatto il tema delle “benedizioni delle mammelle” (nominate per prime nel v. 25), e che rimanda a tutte le cure materne che fanno seguito alla nascita. La “nutrice” di Rebecca è menzionata due volte e con grande rispetto (*Gen* 24,59; 35,8). I bisogni “materni” (cibo e vestiti) di Giacobbe sono

---

3. Nel poema mesopotamico sulla creazione *Enuma Elish*, si fa connessione tra le mammelle della dea Tiamat, madre degli dei e del cosmo, e le montagne dove nascono le sorgenti).

sottolineati in 28,20: “Giacobbe fece questo voto: *Se Dio sarà con me e mi proteggerà in questo viaggio che sto facendo e mi darà pane da mangiare e vesti per coprirmi... il Signore sarà il mio Dio*”. Negli episodi di carestia (*Gen 12,10; 26,1; 41,53-54*), la terra appare incapace di conservare quella stessa vita che ha generato (*Gen 1-2; 3,17-19; 4,12*). Nell’ultima e più grave carestia, è Giuseppe che per primo nel sogno parla di approvvigionamento di cibo (succedendo in questo al “seminatore” Isacco di *Gen 26,12.13*). Tutta la storia patriarcale e matriarcale è dunque sotto la cura parentale di Dio *Shaddai*, datore delle benedizioni delle mammelle oltre che del grembo.

La risonanza linguistica tra *Shaddai* e *shaddayim* (mammelle) andrebbe quindi ben oltre il gioco di parole per assumere un più profondo significato. Nella benedizione di Giacobbe, Giuseppe è benedetto con il nome della cura parentale di Dio, immaginato sia in termini maschili sia in termini femminili. Per questa benedizione più forte Giuseppe ha prevalso e prevarrà contro tutto ciò che poteva e potrà mettere in questione la fede in un Dio che si prende cura dei suoi come padre e come madre, anche quando i pericoli venivano o potranno venire dalla mancanza o dalle mancanze dei suoi stessi genitori.<sup>4</sup>

*Post Scriptum.* Potrà questo titolo di “padre e madre” chiamato in causa nella storia della famiglia di Giuseppe, rimanere senza risonanze attualizzanti in un momento in cui si svelano tanto numerose le esperienze di sfruttamento sui minori?

Antonio Pinna  
già in *Fraternità* 99(1998/3) 6-8

---

4. Si noterà che nella storia di Giuseppe (*Gen 37-50*), all’origine di tutte le sue disavventure sta proprio il comportamento “parziale” del padre e il modo con cui Giuseppe stesso ne approfitta. La soluzione verrà soltanto nel momento in cui Giacobbe rinuncia ai suoi comportamenti “preferenziali” di padre (*Gen 43,1-14*) e Giuseppe ai suoi “sogni” di potere sui “fratelli” (*Gen 50,15-19*). Solo così la famiglia che rischiava seriamente di sfasciarsi viene ricostituita e la “storia della promessa” andare avanti.